



Ci sono viaggiatori che attraversano una città senza lasciarle nulla e altri

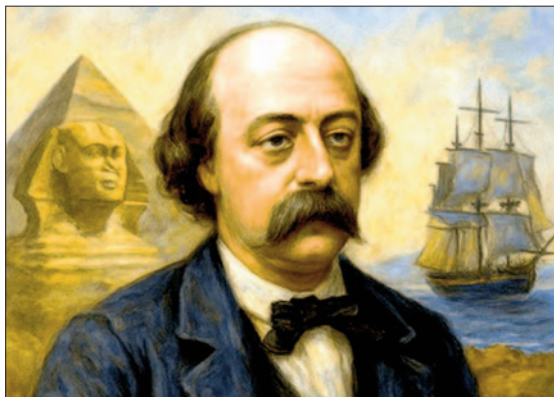
che, pur restando solo poche ore, ne fissano la memoria nel mondo intero, e per sempre. Il famoso scrittore francese, autore di *Madame Bovary*, di ritorno dal suo lungo viaggio in Oriente, appartiene alla seconda categoria. Ha appena visto il Nilo e il deserto, i monasteri del Sinai, i mercati di Damasco, le rovine di Baalbek, Costantinopoli, Atene e il Peloponneso. Per mesi ha viaggiato con l'amico Maxime Du Camp, annotando tutto - telegraficamente - sul suo taccuino: paesaggi, volti, odori, superstizioni, architetture, miserie e splendori.

Eppure, quando la nave si avvicina alla costa italiana, **Gustave Flaubert** percepisce qualcosa di molto diverso. Non è l'Oriente, non è l'esotico, non è il sublime: con l'approdo a Brindisi, città di frontiera e soglia tra due mondi, è l'Occidente che torna nell'orizzonte mentre l'Oriente ancora gli vibra addosso come un'eco. È il 10 febbraio 1851 quando il vapore a ruote laterali Arciduca Giovanni, proveniente da Patrasso, Zante e Corfù, avanza lentamente verso la costa brindisina.

Dal ponte, Flaubert osserva la linea bassa della terra, il profilo della fortezza, l'ingresso del porto, e infine la città che si rivela un poco alla volta. Nelle sue note, rapide e asciutte come nel suo stile d'epoca, lo scrittore annota: «Vista di Brindisi con coste basse, forte e porto. Marinai in maglione, un musicista ambulante, un giovane con il basco calato sull'orecchio». È il suo modo di raccontare il mondo: frammenti che diventano

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

La città di frontiera per un romanziere



stile, uno sguardo immediato, quasi fotografico.

Brindisi, allora, era un porto di transito tra Grecia e Italia. La città ancora borbonica - segnata dal clima repressivo seguito ai moti del '48 cui anche vari brindisini avevano partecipato, eppure aperta all'Oriente per necessità di mare e di rotte - guardava a Oriente con un retroterra che conduceva verso Napoli e poi Roma. Non una città da visitare, ma da attraversare, e al tempo stesso, per chi arrivava dal mare, un luogo emblematico: soglia, passaggio, ritorno all'Europa dopo l'Oriente. Una città sospesa, dove l'Europa ricominciava ma non era ancora del tutto tornata.

Flaubert - quasi trentenne - e Du Camp scendono a terra. Passano dalla dogana, parlano con il commissario di polizia. Poi la città: strade bianche e tortuose, un teatro, un albergo - *Cupido* - con un nome che sembrava uscito da un romanzo popolare e che invece era reale, concreto, e apparteneva a quella Brindisi ottocentesca.

Al tramonto la luce aran-

cio avvolge tutto. I due passeggiano fino a un angolo fortificato [il castello svevo], tra contadini e contadine che rientrano dai campi: «buonasera!». È un frammento di vita cittadina che Flaubert registra con la stessa attenzione con cui, poche settimane prima, descriveva i canti dei dervisci o le processioni cristiane in Terra Santa. Poi il teatro [il Marco Pacuvio], dove danno *La figlia del conte Orloff*, melodramma popolare, allora in voga. Infine, la notte: «una notte in un letto grande», la sua nota ironica che chiude la giornata.

L'11 febbraio, dopo colazione, Flaubert attende Maxime, che è uscito presto a esplorare la città. A mezzogiorno partono verso l'interno, lungo la dorsale adriatica, su una vecchia carrozza che allo scrittore sembra un piccolo teatro ambulante: tappezzata di rosso, grandi ruote, tre cavalli neri con piume di pavone, un cocchiere imponente con berretto di seta sotto il cappello bianco, un ragazzo alla cassetta. «Usciamo per il

luogo in cui ieri sera siamo stati a passeggio. La strada è dritta, il mare è a destra ma scompare presto e appare la pianura coltivata. Ecco una fattoria, ecco un boschetto di quercio [il bosco del Compare], poi operai che costruiscono ponti sulle inondazioni. Prima tappa San Vito, piccolo villaggio di poche case...».

È così che annota Gustave Flaubert: non giudica, solo registra e trasmette, a chiunque lo voglia e lo sappia percepire. Non tornerà più a Brindisi, ma quelle poche ore bastarono a consegnare alla città una preziosa testimonianza letteraria ottocentesca: la Brindisi preunitaria, contadina, povera, lontana dalla modernità, fatta di contrasti e di figure che sembrano uscite da un dipinto di genere.

Un ritratto rapido, vibrante, costruito con dettagli che solo uno scrittore sa cogliere e cristallizzare: la città non come mito, ma come realtà viva, concreta, quotidiana. Un quadro in movimento, una sequenza di impressioni in cui quella Brindisi resta fissata per sempre nelle note di un taccuino di viaggio. Flaubert, infatti, si distingue per la capacità di cogliere l'ordinario come se fosse straordinario: un modo di guardare che anticipa la sua futura poetica del dettaglio.

Quelle brevi note su Brindisi - 196 parole in tutto - provengono dai taccuini di viaggio pubblicati postumi, nel 1910. Non compaiono nelle prime edizioni del più noto *Voyage en Orient*, dove le soste brevi non rientravano nella costruzione narrativa e molte note italiane furono considerate marginali dagli editori francesi dell'Ottocento. Per fortuna, però, quei taccuini ci sono, e raccontano tutt'altra storia!

Gianfranco Perri